

Tlc. Tripoli e i piccoli soci revocano il Cda

Ribaltone Retelit, Libia al comando

Morya Longo

«L'assemblea approva». Due parole hanno ieri pomeriggio cambiato la storia di **Retelit**, società di tlc quotata a Piazza Affari. La società libica di Poste e Telecomunicazioni, azionista di Retelit, alla fine è riuscita nel suo intento: rovesciare il consiglio di amministrazione, farlo decadere e nominarne uno nuovo d'intesa con i piccoli azionisti. Di fatto prendere il controllo di uno dei principali gruppi di tlc italiani, proprietario di 7.300 chilometri di fibra ottica. L'assemblea degli azionisti, convocata proprio dai libici per revocare il Cda, ha infatti approvato a larga maggioranza: al Palazzo Giuresconsulti di Milano erano presenti 47 persone, rappresentanti 192 azionisti che detengono insieme il 45,99% del capitale Retelit. Ebbene: solo in cinque (a nome anche di azionisti da loro rappresentati) hanno votato contro la revoca del Cda. Tutti gli altri, al netto di una manciata di astenuti, hanno votato «sì». La Libia e un gruppo di piccoli e piccolissimi soci prendono così il controllo di Retelit: caso inedito in Italia.

La società italiana di tlc ha infatti sempre avuto un azionariato molto frammentato. A governare fino ad oggi Retelit sono stati (con l'eccezione di un anno) tre soci, uniti oggi da un patto di consultazione: Sirti (con l'11,4%), Selin (con il 9,6%) e Hbc (con il 4,6%). La maggioranza del Cda è quasi sempre stata loro. Il primo azionista, con il 14,79% del capitale, era però la società libica di Poste e Telecomunicazioni. Società che per anni ha nominato due consiglieri senza però entrare mai nel patto di sindacato e che durante la guerra in Libia aveva perso ogni contatto. Ma negli ultimi anni un gruppo di piccoli azio-

nisti, con oltre il 10% complessivo, si è coalizzata con l'obiettivo di dare un nuovo corso a una società che pur possedendo un vero e proprio tesoro (7.300 chilometri di fibra ottica) non ha mai chiuso (eccetto il 2005) un bilancio in utile.

Quando, nell'era post-Gheddafi, la società libica di Poste e Telecomunicazioni è tornata in campo con il suo nuovo presidente, Majdi Ashibani, gli equilibri in Retelit sono cambiati. A fine settembre la sua società libica si è riunita in un patto di consultazione e di voto proprio con 11 piccoli azionisti. Si tratta di persone fisiche che detengono a testa anche solo lo 0,3% del capita-

SVOLTA STORICA

È la prima volta che una società estera si allea con i piccoli azionisti e ribalta il vertice in carica: nominato ora un nuovo consiglio

le. Messi insieme ai libici, però, arrivano al 24,675%: quota già sufficiente per superare, anche se di poco, il patto tra Sirti, Selin e Hbc. Forti di questi numeri, Tripoli ha convocato un'assemblea dei soci Retelit con all'ordine del giorno la revoca del Cda e la nomina di uno nuovo. Ieri, a Milano, la resa dei conti. Sirti, per evitare contrasti con i libici, non si è presentata e la stragrande maggioranza dei presenti ha votato a favore della revoca. È stato poi nominato il nuovo Cda, che vede alla presidenza Gabriele Pinosa e lo stesso Ashibani tra i consiglieri. Ora sta ai libici e ai piccoli soci dimostrare se siano capaci di risollevarne una società che non ha mai pronunciato la parola «utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tripoli and the small shareholders replace the board

Reshuffling at Retelit, Libya at the helm

By Morya Longo

“The proposal is adopted”. Two words yesterday afternoon changed the history of Retelit, a telecommunications public company listed at Piazza Affari. The Libyan Post and Telecommunications Company, a Retelit shareholder, eventually achieved its goal: to replace the current board and appoint a new one with the support of the small shareholders. In practice, to seize control of one of the main Italian telecommunications group, owning 7.300 Km of optical fiber. The shareholders meeting, called by the Libyans themselves to remove the board, did indeed approve the proposal with an overwhelming majority. 47 people, representing 192 shareholders with an aggregate 45.99% of Retelit capital, gathered at Palazzo Giureconsulti in Milan. Well: only 5 of them (representing also other shareholders) voted against the removal of the existing board. All the others, with the exception of just a handful of abstentions, voted “yes”. In this way, Libya and a group of small and very small shareholders take control of the company: unprecedented in Italy.

In fact, this Italian telecommunications company has always had a very fragmented shareholding structure. Until today, Retelit had been managed (with the exception of one year) by three shareholders linked together by a voting pact: Sirti (11.4%), Selin (9.6%) and HBC (4.6%). They have almost always had the majority of the board. But the largest shareholder has always been the Libyan Post and Telecommunications Company with 14.79%. This company had been able to appoint, for years, two board members without joining the voting pact, and during the Libyan war had lost contact. In the last few years a group of small shareholders, with an aggregate 10% of the capital, joined forces with the goal to set a new course for a company that had never posted a profit (with the exception of year 2005) despite owning a real treasure (7.300 Km of fiber optic).

When, in the post-Gaddafi era, the Libyan Post and Telecommunications Company resumed its business activity with its new chairman, Majdi Ashibani, the power relations changed. At the end of September its company signed a voting pact with the small shareholders themselves. Even including single individuals who own as little as 0.3% of the capital. But together with the Libyans they account for 24.675%: a percentage already exceeding (albeit by a small amount) the percentage accounted for by the pact between Sirti, Selin and HBC. Supported by these numbers, Tripoli called a shareholders meeting for the removal of the board and the appointment of a new one. Yesterday, in Milan, the showdown. Sirti did not turn up, in order to avoid conflicts with the Libyans and the overwhelming majority of the shareholders present at the meeting voted in favour of the removal. The new board was then appointed, including chairman Gabriele Pinosa and Ashibani himself as a board member. Now it is down to the Libyans and the small shareholders to prove that they are able to relaunch a company that has never had the word “profit” in its financial statements.